

Rassegna Stampa

29/03/2023

AGRICOLTURA

Fanghi agricoli in aumento e sono iniziati gli spandimenti

Sandro Barberis / PAVIA

Anche dopo la pandemia aumenta la produzione di fanghi, facendo registrare un +15% in Lombardia. Emerge dall'ultimo rapporto dell'Ispra (istituto superiore per la protezione e ricerca ambientale). La produzione lombarda ha raggiunto 468.784 tonnellate di fanghi: più o meno quanto viene gettato nei campi solo della provincia di Pavia, che ha il record nazionale. Anche a livello nazionale la produzione dei fanghi cresce: 3.390.368 prodotte in Italia nel 2021. Secondo l'Ispra la metà dei fanghi viene smaltito, l'altra metà finisce nei campi come concime.

La provincia di Pavia e in particolare la Lomellina restano comunque terra di fanghi. Sia per concentrazione di impianti di produzione sia per quantità di fanghi gettati nei campi. Sono infatti 12 gli impianti per la produzione di fanghi in provincia di Pavia, che ha anche il record di uso dei fanghi in agricoltura. Secondo gli ultimi dati, ogni anno 300 aziende della provincia gettano nei campi oltre 450-500 mila tonnellate. E anche nel 2023 la tendenza appare confermata. Proprio negli ultimi giorni infatti l'ufficio Ambiente della Provincia di Pavia ha rilasciato diverse autorizzazioni, in Lomellina e nel Pavese, per lo spandimento dei fanghi. Senza contare che possono essere gettati anche i gessi di defecazione, composti simili ai fanghi nell'immaginario collettivo. Ma non per la normativa, che è meno stringente.

Fanghi in aumento anche con la spinta delle sentenze favorevoli ai fanghisti. Quella che sta iniziando è la prima stagione di se-



Fanghi gettati nei campi

mina dopo la sentenza del Tar della scorsa estate che "boccia" le fasce di rispetto più restrittive imposte da molti Comuni pavesi. Dopo quella sentenza le regole più restrittive stabilite dalla Provincia di Pavia e a scalare dai Comuni nello spandimento dei fanghi non sono più valide: quindi stop alle fasce di rispetto più ampie rispetto ai 100 metri di distanza previsti dalla Regione. Ma anche ai tempi più estesi tra uno spandimento e l'altro previsti a Pavia e provincia, ma non in Lombardia. Le aziende avevano impugnato diversi articoli del piano fanghi del 2015 che prevedeva «fascia di rispetto più ampie della normativa regionale fino a 500 metri in alcune zone e anche tempi più lunghi tra uno spandimento e l'altro in difformità della legge regionale». Ed avevano avuto ragione al Tar. A presentare il ricorso erano state le aziende Alan di Zinasco, Var di Belgioioso, Evergreen Italia di Tromello, Eli Alpi Service di San Giorgio Lomellina, Azienda Agricola Allevi di Ferrera, ma anche Eco-Trass con sede nella Bergamasca e impianto a Mortara e Cre di Meleti (Lodi) che aveva anche un impianto a Lomello. —

ASM CON IL COMUNE

Un portale colorato educa all'ambiente con giochi e racconti

L'iniziativa coinvolge 5mila alunni di elementari e medie
Il sindaco Fracassi: «Importante insegnare il rispetto»

Fabrizio Merli / PAVIA

L'obiettivo, come dice il sindaco Fabrizio Fracassi, è educare i più giovani al rispetto: dell'ambiente, del bene pubblico, della convivenza civile. Questa è la finalità ultima di "Scuolapark" un portale voluto da Asm Pavia Spa e riservato a 5mila alunni di elementari e medie di Pavia e di tutti i Comuni serviti dall'azienda di via Donegani.

«UN MOMENTO PARTICOLARE»

«Stiamo vivendo un momento molto particolare – ha detto ieri in conferenza stampa il sindaco – con sempre più aggressività e sempre meno rispetto per l'ambiente. Educare i più giovani significa veicolare un messaggio che può arrivare anche alle famiglie». Il presidente e Ad di Asm, Manuel Elleboro, ha ag-

giunto: «Tutte le politiche di sensibilizzazione che abbiamo intrapreso mirano a evidenziare che il rispetto dell'ambiente va, prima di tutto, a proprio vantaggio».

La piattaforma, messa a punto dal gruppo Achab e presentato anche dal direttore generale di Asm, Giuseppe Maria Chirico e dalla responsabile dell'area Decoro, Laura Ostè, è già on line ed è personalizzata con centinaia di risorse (video didattici, giochi educativi, laboratori interattivi, materiali didattici, test di valutazione, interviste). Sarà accessibile da scuola oppure da casa, e permetterà di affrontare i temi dell'ecologia e della sostenibilità in modo trasversale ed interdisciplinare. Inoltre, attraverso la piattaforma, le classi aderenti si sfideranno nel gioco-concorso online "GiocAm-

biente" Agenda 2030". I premi in palio per i più virtuosi saranno 2 buoni del valore di 500 euro ciascuno per l'acquisto di materiali didattici e saranno erogati agli Istituti comprensivi delle classi vincitrici che verranno premiate alla fine del prossimo anno scolastico, durante un evento finale a loro dedicato.

INVESTIRE SUI PIÙ GIOVANI

La neo nominata assessora all'Istruzione, Chiara Valsini, ha aggiunto: Sono convinta che il progetto "Scuola-Park" sarà di sicuro uno strumento prezioso. L'amministrazione comunale ritiene progetti come questo una sorta di investimento, poiché educare un bambino adesso vuol dire avere nel futuro un adulto rispettoso del territorio in cui vive». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Sopra la piattaforma Scuolapark. Sotto, da sinistra, l'assessora Valsini, Elleboro, Fracassi e Chirico

I CONTENUTI

Test, video e laboratori interattivi Argomenti seri trattati in modo lieve

La filosofia della piattaforma "Scuolapark" è quella di insegnare divertendo. Sono quindi previsti video didattici, giochi educativi, laboratori interattivi, materiali didattici, narrativa, test di valutazione e interviste. La

grafica è colorata e divertente proprio perché rivolta ai giovanissimi studenti di scuole elementari e medie. Per accedere è sufficiente digitare nome utente e password per le famiglie e i docenti oppure codice classe e

nome e cognome per il singolo alunno. Le risorse possono essere selezionate per macrotema (acqua, energia, rifiuti, rapporto uomo natura), grado scolastico o tipo di risorsa (cineambiente o giochi o laboratori). L'obiettivo è quello di coinvolgere i più giovani (ormai nativi digitali) attraverso uno strumento che sia particolarmente stimolante e divertente, nonostante la serietà e l'importanza delle tematiche trattate.

Pnrr da riscrivere

Dalla Commissione europea massima disponibilità a trovare soluzioni, ma ci sono limiti oltre i quali non può spingersi

IL RETROSCENA

Alessandro Barbera
Marco Bresolin

Roma, ieri. La prova delle difficoltà in cui versa il governo si manifesta quando è più o meno l'ora di cena. Alla conferenza stampa dopo il Consiglio dei ministri si presentano in due: Orazio Schillaci e Francesco Lollobrigida.

La gran parte dei colleghi restano chiusi nella sala riunioni al piano nobile di Palazzo Chigi. All'ordine del giorno c'è la cabina di regia sul Piano nazionale di ripresa e resilienza. Con il passare delle settimane le difficoltà dell'Italia sul rispetto di impegni e scadenze sono sempre più evidenti. Dopo aver preso un mese, poi due, ora la Commissione europea non esclude nemmeno

Inumeri della Corte dei Conti sui fondi spesi fin qui

sono preoccupanti

«un mese ulteriore» per valutare quanto fatto fin qui e sbloccare il pagamento della rata da venti miliardi del secondo semestre del 2022. Ma allo stesso tempo preme affinché il governo presenti entro un mese tutte le modifiche del Piano che ritiene necessarie.

Fra le altre cose, Bruxelles ha preso di mira il finanziamento per la costruzione di due nuovi stadi, a Firenze e Venezia. A entrambi mancherebbero due requisiti essenziali per le opere finanziabili dal Pnrr: la finalità sociale e (nel caso di Venezia) la collocazione in aree urbane. «La proroga della valutazione non ne pregiudica l'esito. È abbastanza usuale che avvenga», diceva ieri una fonte europea a proposito dello stallo. Dietro quella battuta si celano due messaggi per Meloni che possono essere sintetizzati così: massima disponibilità a trovare soluzioni, ma ci sono limiti oltre i quali la Commissione non può spingersi.

Che l'Italia avrebbe fatica a stare dietro alla complicata architettura del piano, a Roma e Bruxelles ne erano tutti certi dalla notte in cui Giuseppe Conte, in piena pandemia, negoziò duecento miliardi di euro a favore dell'Italia fra prestiti

LE SPESE SOSTENUTE A FINE 2022

| Missione e componente | Risorse pnrr | Spesa attuata | % spesa attuata |
|--|----------------|---------------|-----------------|
| Digitalizzazione, innovazione, competitività e cultura | 40.291 | 7.585 | 18,8% |
| Rivoluzione verde e transizione ecologica | 59.459 | 9.921 | 16,7% |
| Infrastrutture per una mobilità sostenibile | 25.397 | 4.166 | 16,4% |
| Istruzione e ricerca | 30.876 | 1.273 | 4,1% |
| Inclusione e coesione | 19.851 | 239 | 1,2% |
| Salute | 15.626 | 79 | 0,5% |
| TOTALE | 191.499 | 23.262 | 12,1% |

WITHUB

e fondo perduto. «Se fallisse il Recovery plan dell'Italia, i primi a fare i conti con quel fallimento dovremmo essere noi», va dicendo spesso Paolo Gentiloni ai colleghi della Commissione e nei suoi contatti con Roma. Che sarebbe stata durissima lo sapeva sin dall'inizio Meloni e con lei Raffaele Fitto, il ministro a cui la premier ha dato quasi carta bianca per

tentare di recuperare i ritardi iniziati prima ancora che il governo si insediassero. Ora però la preoccupazione ha superato il livello di guardia: Gentiloni lo ha detto apertamente a Sergio Mattarella in una telefonata di qualche giorno fa. Il caso della storia (o forse no) ha voluto che il commissario competente sul Recovery plan fosse italiano, e questo non è

un dettaglio politicamente trascurabile.

I nodi stanno venendo al pettine tutti insieme. Da un lato c'è il modo un po' raffazzonato con cui il governo Meloni ha completato i 55 impegni dello scorso semestre. Fin qui, si tratta di problemi minori. Le persone interpellate a Bruxelles fanno sapere che si tratta di «rilevati tecnici assolutamente supe-

L'AD DI INTESA SANPAOLO: «LOTTA ALLE DISEGUAGLIANZE»

Messina: il piano fondamentale per la lotta anti-povertà serve impegno di tutti, non solo delle istituzioni private

«Per combattere la povertà e le disuguaglianze in Italia è necessario che qualcosa venga fatto a livello di Governo e di pubblico». A dirlo, in maniera diretta e senza giri di parole, è l'amministratore delegato di Intesa Sanpaolo, Carlo Messina intervenuto ieri alla presentazione del rapporto sulle disuguaglianze della Fondazione Cariplo: «È un cazzotto nello stomaco» ha aggiunto il banchiere. Per Messina, in particolare «se tutti si muovono con questo spirito contribuiamo a far avvenire le cose,



Carlo Messina (Intesa Sanpaolo)

ma se il Paese non accelera per far accadere le cose non possono essere solo le istituzioni private a farlo».

In tal senso il ceo di Intesa Sanpaolo rileva come il Piano nazionale di ripresa

e resilienza «da realizzare è una priorità assoluta per il nostro Paese. Se questo succede tutte le istituzioni private - spiega - possono contribuire a fare in modo che da questo percorso si possa generare una forte mitigazione delle disuguaglianze».

Messina ha quindi ricordato che Intesa Sanpaolo «è l'azienda che ha lanciato il più grande progetto contro la povertà, per dare da mangiare alle persone, dare posti letto, dare medicine, dare vestiti ai chi ne ha bisogno». — R.E.

rabili». Ciò che preoccupa la Commissione è l'orizzonte. I numeri della Corte dei Conti sui fondi spesi fin qui sono deprimenti: a oltre un anno e mezzo dall'invio della prima rata l'Italia ha speso appena il dieci per cento di quanto a disposizione. Numeri che confermano la difficoltà tutta italiana nel riuscire a spendere i soldi che l'Europa ci concede generosamente da molti anni. Ma proprio per questo, fin dai primi passi del governo Meloni il commissario italiano aveva messo in guardia dalla tentazione di cambiare troppo.

È andata diversamente, e ora c'è da gestire molte cose insieme: Meloni e Fitto, pur fra lo scetticismo del ministro del Tesoro Giancarlo Giorgetti, hanno deciso una modifica di tutta la struttura di gestione del Piano, accentrando i poteri a Palazzo Chi-

Lo scetticismo di Giorgetti sull'accentramento dei poteri

gi. Allo stesso tempo, nel tentativo di salvare i fondi salvabili, Fitto ha iniziato a negoziare con Bruxelles una modifica delle opere da finanziare. L'idea – alla quale in linea di principio la Commissione non è contraria – è quella di spostare alcune opere finanziabili con il Pnrr (che scade nel 2026) nei capitoli dei fondi di ordinari di coesione, ai quali l'Italia può attingere fino al 2029. E qui sta nascendo un'ulteriore complicazione, di cui si sono accorti negli uffici che si occupano di quei fondi: la nuova governance del piano è troppo accentrata per progetti destinati alle Regioni del Sud, dal cui parere non si può prescindere.

La Commissione ha fatto sapere al governo di attendere una proposta di modifica entro la fine di aprile, insieme a quella relativa ad un altro pezzo del piano, ovvero la distribuzione di alcuni fondi aggiuntivi da spendere per progetti sulle energie rinnovabili. «Il momento per prendere il treno è questo, non può passare cento volte», avverte una fonte comunitaria. «Ogni modifica al Piano deve passare da un voto della Commissione e del Consiglio, e ci vuole tempo», la risorsa scarsa che il sistema Italia è specialista nello sprecare. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'APPUNTAMENTO

Cultura d'impresa, Pavia capitale l'evento d'esordio in Aula magna

Il 4 aprile con il numero uno di Confindustria, Bonomi. Le celebrazioni dureranno per tutto il 2023

Stefano Romano / PAVIA

La cerimonia di inaugurazione di "Pavia Capitale della Cultura d'impresa 2023" si terrà nell'Aula Magna dell'Università martedì 4 aprile con inizio alle 10.

Sarà il primo di una serie di

zione di una serie di eventi nel corso dell'anno, e di mettere in mostra le proprie peculiarità, le punte di eccellenza, e tutto quanto si sta muovendo, comprese le occasioni di investimento, per dare o ridare nuovo impulso alla crescita imprenditoriale.

ITEMI

Scienza, tecnologia, innovazione, merito, giovani, attrattività, umanesimo industriale, inclusione e sostenibilità sono i pilastri del progetto, che si sviluppa lungo quattro assi tematici principali: la terra dei talenti, dove scienza, tecnologia e talento sono al centro, l'etica economica, dove sostenibilità, rigenerazione e benessere sono i valori guida, le vocazioni del territorio, dove le filiere produttive sono le protagoniste, le storie delle imprese, dove la tradizione incontra l'innovazione.

OSPITI D'ECCEZIONE

All'evento inaugurale sono attese diverse personalità

Partecipano anche Gentiloni, commissario Ue e Alessandro Spada

eventi che animeranno per tutto l'anno Pavia e la sua provincia, nominate appunto da Confindustria "Capitale della Cultura d'Impresa per il 2023".

Un riconoscimento non solo formale (nelle precedenti edizioni era stato assegnato a Genova, Alba e assieme a Padova-Treviso-Venezia-Rovigo), che darà l'opportunità al capoluogo e alla provincia di avere una importante vetrina, attraverso l'organizza-



Il presidente di Assolombarda Alessandro Spada e il presidente pavese Nicola de Cardenas

della politica e del mondo economico e dell'impresa.

I saluti istituzionali saranno affidati al presidente della Regione Lombardia, Attilio Fontana, al sindaco di Pavia, Fabrizio Fracassi, al rettore dell'Università Francesco Svelto e al presidente del Gruppo tecnico Cultura di Confindustria Antonio Alun-

ni. Seguiranno quindi gli interventi di Alessandro Spada, presidente di Assolombarda; Nicola de Cardenas, presidente della sede di Pavia di Assolombarda; Paolo Gentiloni, commissario europeo all'Economia, in video collegamento; Claudia Parzani, presidente Borsa Italiana e Partner Linklaters; Stefa-

no Zamagni, presidente Pontificia Accademia delle Scienze Sociali; Marco Franco Nava, direttore regionale Lombardia Sud Intesa Sanpaolo.

Sarà Carlo Bonomi, presidente nazionale di Confindustria, a chiudere i lavori nell'Aula magna dell'ateneo.

La candidatura di Pavia (supportata da 29 tra enti e

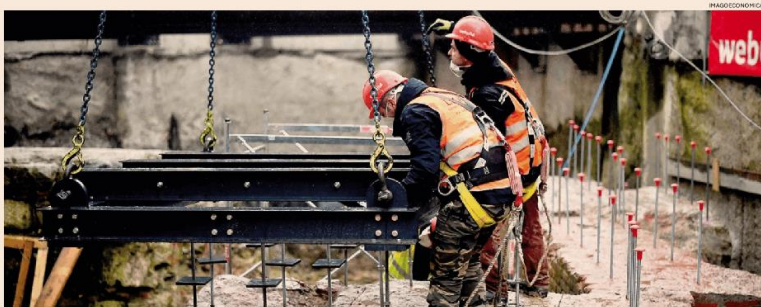
istituzioni tra cui Regione, Provincia, Comuni, Università, collegi di merito) aveva vinto la concorrenza di altre proposte ed era sostenuta dal progetto di Assolombarda denominato Supernova, come la celebre macchina da cucire Necchi prodotta nella fabbrica che i qualche modo è stata il simbolo del boom economico nel capoluogo, e come il progetto di recupero e rinnovamento che sta interessando la città di Pavia a partire proprio dalla rigenerazione degli spazi della fabbrica che ha dato lavoro a generazioni di pavesi.

«Grande soddisfazione per il nostro territorio che ha ottenuto questo riconoscimento, come espressione dei più alti valori d'impresa – aveva commentato contestualmente alla nomina di Pavia Alessandro Spada, presidente di Assolombarda –. Pavia e il suo territorio hanno saputo conquistare questo premio sia sulla base della loro storia d'impresa sia sui progetti per il futuro. Il Pavese, infatti, esprime con forza il binomio tra impresa e cultura un binomio che va raccontato perché significa valorizzare i principi che, da sempre, ispirano il nostro saper fare. Quel fare impresa che è resilienza, innovazione, creatività, inclusione sociale. Valori che troviamo nei nostri prodotti e che sono essenziali per fare delle imprese quel motore di cambiamento positivo indispensabile per vincere le difficili sfide che abbiamo davanti». —

Codice appalti al varo finale Semplificazione in tre fasi

ROMA Arriva sul tavolo del Consiglio dei ministri il nuovo Codice degli appalti in chiave di deregulation. La riforma delle regole per l'affidamento di lavori, servizi e forniture che porta la firma del Consiglio di Stato sotto la regia del presidente della prima sezione Luigi Carbone, completa oggi il suo iter e chiude il cerchio della delega con l'ultimo passaggio dell'approvazione a Palazzo Chigi. Nel suo viaggio da Palazzo Spada alle stanze della politica il Codice ha subito diversi interventi di restyling. Le aveva annunciate il ministro Salvini a dicembre, quando battezzando il Codice al primo varo in Consiglio di ministri disse che quel testo era «il punto di partenza». E così è stato. Dopo i pareri parlamentari e quello della Corte dei conti, si sta cercando una sintesi su questioni non irrilevanti e non tutte sovrapponibili a quelle richieste a gran voce dalle imprese costruttrici. Ma con un cronoprogramma ben scandito: le regole per gli appalti in chiave taglia-burocrazia entreranno in pista in tre fasi: il 1 aprile è prevista la vigenza della norma, mentre l'operatività partirà il 1 luglio con l'eccezione della digitalizzazione degli appalti, prevista per il 1° gennaio del prossimo anno. Tutto in chiave Pnrr: il Codice è una milestone che reca la scadenza del 31 marzo, solo ieri prorogata di un altro mese. Il testo che oggi passerà prima in pre-Consiglio e poi all'esame dei ministri affronterà innanzitutto c'è il grande nodo della riqualificazione delle stazioni appaltanti, un target per altro targato Pnrr. Nel restyling delle ultime settimane sembra siano stati ricompresi di diritto (e non in via sostanziale) soggetti come i grandi Comuni e i capoluoghi di provincia. Il rischio - osservano alcuni - è che i piccoli Comuni che avranno mano libera solamente sotto la soglia dei 500mila euro facciano per tutto il resto ricorso a quelli più grandi con il rischio, non peregrino, di imbuto per gli appalti. Non solo: dovrebbe essere prevista anche una verifica a un anno della riqualificazione delle stazioni appaltanti che quindi saranno passate al test dei requisiti entro luglio 2024. Il secondo aspetto critico è appunto quello della digitalizzazione (tra cui c'è l'e-procurement): la creazione dunque di una grande banca dati dei contratti pubblici e di un'interconnessione di tutti i soggetti e le stazioni appaltanti che in Italia gestiscono procedure per lavori, servizi e forniture: qui la scadenza del 1° gennaio 2024 varrà, a quanto sembra, solo per le stazioni appaltanti qualificate, mentre per tutti gli altri operatori l'obbligo dovrebbe scattare a luglio 2024. A turbare i sonni delle imprese costruttrici c'è poi il tema dell'illecito professionale che nel testo originario prevedeva ampi poteri discrezionali affidati alla pubblica amministrazione per escludere le imprese dagli appalti. La norma era piuttosto vaga facendo riferimento tra le clausole di esclusione a «ogni altro atto o fatto dai quali si desuma la presenza di indizi gravi, precisi e concordanti che rendano evidente il ricorrere della situazione escludente». Le modifiche al testo dovrebbero invece prevedere fattispecie più definite ma soprattutto a illeciti passati quanto meno al primo grado di giudizio: le imprese quindi non saranno più escluse in base a un avviso di garanzia, alla custodia cautelare o ad altri provvedimenti non definiti. Tra i punti qualificanti del nuovo Codice e sui quali non ci si aspetta novità vale la pena di ricordare la stabilizzazione delle procedure derogatorie nate ai tempi del Covid in piena emergenza: e dunque il ricorso alle gare per i lavori solo in via residuale (e motivate) per gli appalti dal milione di euro ai 5,3 milioni stabiliti dalla soglia comunitaria. Infine, l'operatività. Con l'approvazione di oggi in Cdm il provvedimento entrerà in azione: si tratta di un Codice "autoesecutivo", un'autentica novità nella prassi delle deleghe che di norma

vengono attuate da altri provvedimenti secondari. In questo caso non sarà così grazie ai 36 allegati che spazzando via più di un centinaio tra regolamenti e linee guida, rendono le norme immediatamente operative.



Lavori e servizi. Da aprile in vigore le nuove regole ma si entra nel vivo a luglio quando la disciplina diventerà efficace per tutti i procedimenti, anche quelli in corso

Il Codice accelera i cantieri: appalti integrati e senza asta

Consiglio dei ministri. La riforma è una milestone del Pnrr: entrerà in vigore il 1° aprile ma sarà efficace a partire dal 1° luglio, mentre dal 2024 partirà la digitalizzazione delle procedure con la Banca dati Anac

Flavia Landolfi

ROMA

Per i sostenitori si tratta del Codice taglia-burocrazia: un poderoso e gagliardo snellimento di molti lacci e lacciuoli che imbrigliavano la lunga catena degli affidamenti, a partire dal ridimensionamento delle gare. Per i detrattori è invece il Codice delle procedure emergenziali nate in epoca Covid e ora codificate, un colpo alla trasparenza e un altro alla concorrenza. Fatto sta che il nuovo Codice degli appalti pubblici, ereditato dal governo Draghi, elaborato in tre mesi di lavoro matto e disperato dal Consiglio di Stato sotto la regia di Luigi Carbone, modificato dal Parlamento, è arrivato a compimento. Il Consiglio dei ministri lo ha approvato definitivamente ieri nel secondo e ultimo round dopo il semaforo verde del 16 dicembre, sostenuto dal titolare delle Infrastrutture che ieri ha battezzato il testo come Codice Salvini.

Nella tempesta che agita le acque in cui naviga il raggiungimento degli obiettivi del Pnrr, l'approvazione del Codice è una buona notizia: è una delle riforme che l'Italia doveva portare a termine entro il 31 marzo per vedersi staccare l'assegno da 19 miliardi. E se sul resto si andrà ai tempi supplementari, su questo fronte la partita è chiusa. Non serviranno nemmeno i decreti attuativi perché i 36 allegati che hanno sostituito ben 104 norme secondarie rendono il provvedimento

immediatamente applicabile. Almeno sulla carta.

Molte le innovazioni, anche rispetto al primo provvedimento approvato in prima lettura da Palazzo Chigi. Tra i punti più delicati, che hanno scatenato diversi mal di pancia a imprese e giuristi, la questione dell'illecito professionale: la possibilità cioè di escludere le imprese dalle gare in base a elementi considerati gravi ma non passati in giudicato. Il testo approvato smussa gli angoli, inserisce la previsione di sentenze definitive o di primo grado, ma restano in piedi le misure cautelari e una certa dose di "autodeterminazione" delle stazioni appaltanti nel soppesare i profili delle imprese. È scettico Federico Titomanlio, segretario generale dell'Istituto grandi infrastrutture (Igi) che invece saluta il nuovo Codice apprezzandone «l'impostazione generale». Ma sugli illeciti professionali «prevedo possibili richiami da parte della Commissione europea o della Corte di giustizia Ue, alla stazione appaltante sono affidate competenze che non le competono».

Il "cuore" del nuovo Codice parla la lingua degli affidamenti diretti e delle procedure negoziate, con le gare derubricate a un ruolo residuale (si veda articolo in basso). In questo contesto torna in pista in pompa magna l'appalto integrato che il Codice precedente aveva espressamente vietato e che però era rientrato dalla finestra con la legislazione di emergenza e soprattutto con la corsia preferenziale

del Pnrr. In sostanza le stazioni appaltanti qualificate potranno sottoscrivere contratti a un unico operatore per la progettazione ed esecuzione dei lavori sulla base di un progetto di fattibilità tecnico-economica approvato. Oltre a questo è previsto il ricorso per la conclusione dei lavori al subappalto a cascata senza alcun limite.

Tra le altre novità c'è poi, come ha anticipato ieri il Sole24Ore ieri, la riqualificazione delle stazioni appaltanti: con il nuovo testo limato dai tecnici le città metropolitane e i capoluoghi di provincia o di regione saranno inseriti di diritto negli elenchi speciali tenuti dall'Anac con riserva a un anno. Una previsione che però fa storcere il naso ad alcuni. Il timore è che si possa creare un effetto imbuto con l'ingolfamento delle procedure tutte in capo a uno stesso soggetto che dovrà così gestire i propri bandi e anche le procedure dei Comuni limitrofi più piccoli obbligate a rivolgersi a una qualificata per i lavori oltre i 500mila euro. Al di sotto di questa soglia il testo prevede mano libera: i sindaci dunque avranno la possibilità di ricorrere ad affidamenti diretti senza gara per tutti gli appalti di minore entità. Il Codice porta in pista, ma a de-

correre dal prossimo anno, anche la digitalizzazione di contratti e procedure: dal 1° gennaio partirà la Banca nazionale dei contratti pubblici di Anac con un vincolo per il momento alle sole stazioni appaltanti qualificate ed esteso dopo 6 mesi a tutte le altre. Tema caldissimo per le imprese anche la revisione dei prezzi con un rimborso fissato all'80% della maggiorazione e un'alea al 5 per cento.

C'è poi il tema dei settori speciali (acqua, gas, trasporto ed energia) che avranno le mani più libere. Così come i concessionari che non avranno più il vincolo di sottoporre a gara l'80 per cento dei propri contratti. Infine il Codice prevede un dissenso costruttivo per superare gli stop degli appalti quando è coinvolta una pluralità di soggetti.

«Se le ultime modifiche al testo del Codice entrato in consiglio dei Ministri dovessero essere confermate significherebbe che si è fatto un grande lavoro venendo incontro ad alcune esigenze delle imprese. Restano però perplessità sulla concorrenza» dice Federica Brancaccio, presidente dell'Ance. Per Giuseppe Busia, presidente di Anac è un «bene l'impulso alla digitalizzazione degli appalti del nuovo Codice» ma avverte: «Attenzione a spostare l'attenzione solo sul "fare in fretta", che non può mai perdere di vista il "fare bene"». Delusa la Cna per «l'assenza di riferimenti alla specificità dei consorzi artigiani».



IL GIURISTA
Non è da escludere un intervento di Bruxelles sugli illeciti professionali: troppo arbitrio



Riqualificazione di diritto delle stazioni appaltanti di città metropolitane e capoluoghi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Niente gara per il 98,3% dei lavori pubblici

Sotto soglia

In base agli ultimi dati Anac affidabili senza bando cantieri per 18,9 miliardi

Mauro Salerno

ROMA

È un numero che fa impressione in termini percentuali, ma colpisce anche in valori assoluti. L'entrata in vigore del nuovo codice appalti porterà in dote la definitiva messa a regime delle deroghe varate durante la pandemia per accelerare l'assegnazione degli appalti di piccolo e medio importo, innalzando le soglie oltre le quali il codice del 2016 imporrebbe una normale procedura di gara. Il risultato sarà che ben il 98,27% degli affidamenti nel campo dei lavori pubblici potrà essere assegnato, in via fiduciaria o attraverso una procedura negoziata senza bando.

Dunque senza una gara ben pubblicizzata e aperta a tutti. Anche in termini assoluti, non si tratta di briciole. Parliamo di un mercato di 18,9 miliardi all'anno che rischia di finire per sempre nella zona grigia delle commesse assegnate al riparo di una vera concorrenza.

A fornire i dati di base è l'Anticorruzione. Nella sua ultima relazione annuale l'Anac ha calcolato che nel 2021 le stazioni appaltanti italiane hanno promosso 62.812 procedure per l'assegnazione di lavori pubblici, per un controvalore di 43,4 miliardi di euro. Di queste ben 61.731 procedure (che l'Anac rileva come richiesta perfezionata di Cig, Codice identificativo di gara), pari appunto al 98,27% per un valore di 18,9 miliardi, sono relative a gare di importo inferiore a 5 milioni. Dunque al di sotto della soglia Ue di 5,38 milioni, che è la fascia di importo entro la quale il nuovo codice appalti impone l'affidamento diretto (fino a 150mila euro) e la procedura negoziata senza bando (con 5 o 10 inviti a seconda che le opere da eseguire valgono di meno o

di più di un milione). Su questo punto va peraltro registrata una novità inserita nel testo entrato in Consiglio dei ministri, rispetto allo schema inviato all'esame del Parlamento. Mentre la formulazione del decreto approvato a dicembre prevedeva l'obbligo di ricorrere alle procedure semplificate, la nuova versione ammorbidisce il vincolo di procedere senza gara almeno per le opere di importo superiore al milione. Dal testo dell'articolo 50 è stato infatti cancellato il passaggio che permetteva il ricorso alle gare solo «previa adeguata motivazione». E dunque di fatto le scoraggiava, con un vincolo che sarebbe risultato addirittura maggiore a quello delle deroghe di emergenza



La novità: per le opere oltre il milione le Pa potranno scegliere la gara anche senza adeguata motivazione

che adesso vengono trasformate in regola ordinaria. Al dunque, per i piccoli cantieri il nuovo codice disegna sostanzialmente tre binari: affidamento diretto obbligatorio per gli appalti al di sotto dei 150mila euro (il che vuol dire assegnazione a ditte di fiducia senza neppure bisogno di comparare due o tre preventivi per il 62,1% delle procedure e un controvalore di 3,3 miliardi di euro); procedura negoziata senza bando con cinque inviti per gli appalti fino a un milione e procedure negoziata senza necessità di bando con 10 inviti, ma con residua possibilità di scegliere la gara, per gli appalti di lavori tra uno e 5,38 milioni. In questo modo le scorciatoie varate in tempo di pandemia, con applicazione poi estesa fino al 30 giugno 2023, si trasformeranno in regole per il mercato ordinario senza soluzione di continuità. Una scelta ritenuta eccessiva dall'Autorità Anticorruzione e dalle imprese di costruzione che hanno più volte denunciato il rischio di ampliare il limbo dei contratti a scarso tasso di trasparenza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**ANAC
Autorità
Anticorruzione e imprese
di costruzione
hanno denunciato
il rischio
di ampliare
il limbo
dei contratti
a scarso tasso
di trasparenza**

Semplificazioni

A regime le deroghe per i piccoli cantieri

La bozza mette a regime le semplificazioni previste dai decreti legge 76/2020 e 77/2021. Per i lavori si prevede l'obbligo di ricorrere all'affidamento diretto fino a 150mila euro, a procedure negoziate senza bando con 5 inviti tra 150mila euro e un milione e a procedure negoziate senza bando con 10 inviti fino alle soglie Ue. In quest'ultimo caso c'è però la possibilità di ricorrere alle gare, anche senza adeguata motivazione. Per servizi e forniture, inclusi i servizi di progettazione, sono previsti affidamenti diretti fino a 140mila euro e procedure senza bando oltre questa soglia e fino alle soglie Ue. Per accelerare il passaggio dalla gara all'esecuzione della prestazione viene poi esclusa l'applicazione del cosiddetto «stand still» (35 giorni di pausa dall'aggiudicazione al contratto). E si prevede la firma del contratto entro 30 giorni dall'aggiudicazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Anac

Dal 1° gennaio 2024 via alla Banca dati

«L'Anac è titolare in via esclusiva della Banca dati nazionale dei contratti pubblici». Così l'articolo 22 del testo che assegna all'authority anti-corruzione la tenuta e la gestione della piattaforma digitale che entrerà in funzione, però, dal 1 gennaio 2024. Nella Banca è conservato il fascicolo virtuale dell'operatore economico che riporta, tra l'altro, anche eventuali clausole di esclusione. A decorrere dal mese di gennaio, attraverso specifiche tecniche di interoperabilità individuate dall'Agid, le stazioni appaltanti qualificate dovranno essere in grado di comunicare tutti i propri dati per via telematica, dal 1 luglio 2024, anche tutte le altre. Nel cervellone gestito da Anac dovranno poi essere conservate le informazioni e i dati relativi alla programmazione di lavori, servizi e forniture, nonché alle procedure del ciclo di vita dei contratti pubblici.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Progettazione

Appalto integrato libero e addio «definitivo»

Il nuovo codice formalizza l'addio al progetto definitivo. Con il nuovo sistema non ci sarà più spazio per livelli intermedi. L'articolo 41 stabilisce che «la progettazione in materia di lavori pubblici si articola in due livelli di successivi approfondimenti tecnici: il progetto di fattibilità tecnico-economica e il progetto esecutivo». Torna a pieno titolo l'appalto integrato che originariamente il vecchio codice aveva vietato, per poi recuperarlo in corsa tramite correttivi e decreti d'urgenza. Dopo le segnalazioni e le proteste dei progettisti, nel nuovo testo entrato in Consiglio dei ministri sono state recuperate le norme sul calcolo dei corrispettivi da porre a base di gara. Previsto l'obbligo di progettazione digitale (soluzioni Bim) per le opere si valore superiore al milione di euro a partire dal primo gennaio 2025.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Stazioni appaltanti

Qualificate sulla carta grandi città e capoluoghi

È una delle novità entrate in corsa nel nuovo Codice dopo i pareri parlamentari e le osservazioni di Corte dei conti e Conferenza unificata. E però rischia già di creare ingorghi nello «smaltimento» delle attività degli enti territoriali. Si tratta dell'iscrizione di diritto nella sezione delle stazioni appaltanti qualificate dell'Anac di una serie di enti, tra cui i Comuni di grandi dimensioni. Ma non solo: anche le unioni di comuni, costituite nelle forme previste dall'ordinamento, delle Province e delle Città metropolitane. Mentre i Comuni capoluogo di provincia e le Regioni sono iscritte con riserva. La riserva implicherà un controllo entro l'anno solare (e quindi entro il 30 giugno 2024) per la verifica sostanziale dei requisiti validi per le stazioni appaltanti qualificate.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Cause di esclusione

L'illecito professionale viene ammorbidito

È uno dei capitoli più "roventi" del nuovo Codice e al centro anche di un certo dibattito tra giuristi e soprattutto tra le imprese di costruzione, contrarie a una norma "arbitraria" in merito agli illeciti professionali gravi. La prima versione dell'articolo 98 prevedeva che tra le cause di esclusione da bandi e procedure ricadano anche profili più vicini al "fumus" che non al giudizio definito e concluso almeno in primo grado. Il testo però lima le fattispecie e abroga per esempio la previsione che assegnava alle stazioni appaltanti la facoltà di escludere un operatore sulla base di «ogni altro atto o fatto dai quali si desuma la presenza di indizi gravi, precisi e concordanti che rendano evidente il ricorrere della situazione escludente». Le cause di esclusione si ammorbidiscono quindi e il Codice elenca tutti i reati per i quali dovranno essere applicate le norme sugli illeciti professionali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Caro materiali

Revisione prezzi legata agli indici sintetici Istat

Torna un meccanismo ordinario di revisione prezzi all'interno del codice appalti. Quello presente all'articolo 106 del codice 2016 non si poteva definire ordinario visto che scattava con un'alea del 20% e copriva la metà dell'aumento intervenuto. La revisione scatterà se la variazione dei costi dell'opera sarà superiore al 5% dell'importo complessivo e coprirà l'80% della variazione: dunque si applicherà a costi in aumento, ma (ipoteticamente) anche al ribasso. Il lavoro sul testo approvato dal Governo a dicembre ha puntato a rendere più dinamico il meccanismo, accusato dalle imprese di essere troppo farraginoso. La nuova versione dell'articolo 60 lega la revisione prezzi agli indici Istat sui costi di costruzione per i lavori e agli indici dei prezzi al consumo, dei prezzi alla produzione dell'industria e dei servizi e agli indici delle retribuzioni contrattuali orarie per i contratti di servizi e forniture.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Centrali di committenza

Mano libera ai Comuni sotto i 500mila euro

È l'articolo 62 a dare mano libera ai piccoli Comuni di affidare lavori o acquisire forniture e servizi senza ricorso alla gara purché di valore massimo pari a 500mila euro.

Il dispositivo in realtà assegna questa possibilità a «tutte le stazioni appaltanti» chiarendo però al comma successivo che «per effettuare le procedure di importo superiore alle soglie indicate dal comma 1, le stazioni appaltanti devono essere qualificate ai sensi dell'articolo 63 e dell'allegato II.4».

La norma si incarica di precisare poi che per gli affidamenti al di sotto di quella soglia «d'Anac non rilascia il codice identificativo di gara (Cig) alle stazioni appaltanti non qualificate».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Imprese

Qualificazione estesa a servizi e forniture

Con una forte innovazione il codice sceglie di disciplinare anche la qualificazione degli operatori economici per gli appalti di forniture e servizi, così da allineare la disciplina a quella degli appalti di lavori, dando vita a un sistema (in futuro) unitario. Si annunciano novità anche per le Soa, visto che nell'ambito dei lavori, si prevede inoltre che a rilasciare l'attestazione di qualificazione siano nuovi organismi di diritto privato autorizzati dall'Anac, che andranno a sostituire le attuali società organismo di attestazione. Per consentire l'immediata operatività del nuovo Codice si prevede che al momento dell'entrata in vigore nulla cambi visto che a disciplinare la questione è un allegato che riproduce le disposizioni del vecchio regolamento appalti rese coerenti con le nuove disposizioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



150mila

Affidamento diretto

Il testo del Codice prevede che entro questa soglia le stazioni appaltanti anche non qualificate ricorrano obbligatoriamente all'affidamento diretto degli appalti. Si tratta in sostanza della scelta di un contraente senza alcuna procedura competitiva. L'articolo 50 prescrive l'affidamento diretto per lavori di importo inferiore a 150.000 euro, anche senza consultazione di più operatori economici, «assicurando che siano scelti soggetti in possesso di documentate esperienze pregresse idonee all'esecuzione delle prestazioni contrattuali anche individuati tra gli iscritti in elenchi o albi istituiti dalla stazione appaltante».

1 milione

La negoziazione

Dai 150mila euro al milione di euro del valore del contratto si prevede la procedura di negoziazione con cinque operatori. Il testo dell'articolo 50 recita così: «Procedura negoziata senza bando, previa consultazione di almeno cinque operatori economici, ove esistenti, individuati in base a indagini di mercato o tramite elenchi di operatori economici, per i lavori di importo pari o superiore a 150.000 euro e inferiore a 1 milione di euro»

5,3 milioni

La soglia comunitaria

È il tetto massimo stabilito dalla Ue per gli appalti di lavori entro il quale è possibile ricorrere alla procedura negoziata questa volta però con 10 operatori. In questo caso salta la previsione di dover necessariamente motivare l'eventuale ricorso alla procedura competitiva: il nuovo testo entrato in Consiglio dei ministri ieri non dispone più l'obbligo di adeguata motivazione per il ricorso alle gare. Entra invece la previsione prevista per la soglia precedente: e cioè l'individuazione dei concorrenti «in base a indagini di mercato o tramite elenchi di operatori economici».

500 mila

I Comuni

È la soglia fissata entro la quale tutte le stazioni appaltanti non qualificate possono affidare senza gare appalti di lavori